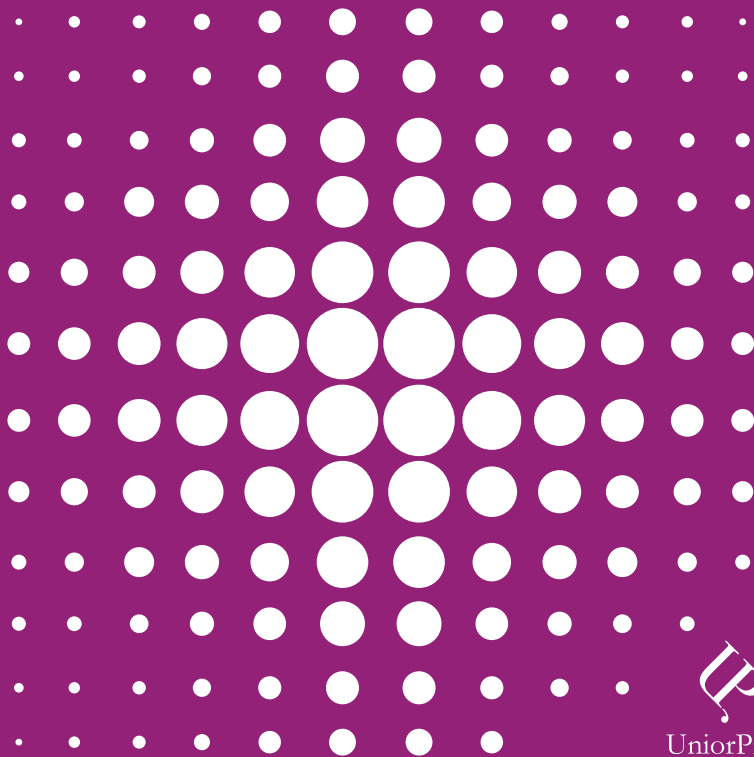


Eco-Speak: Language and Style in Ecological Discourse

edited by
Esterino Adami
Aoife Beville

Argos - Studi di argomentazione pragmatica e stilistica



UniorPress

Argos

6

Alterazioni del trauma bellico
nella contemporaneità dall'Europa al Giappone

Edited by
Fabrizio Impellizzeri,
Luca Capponcelli e Martina Guccione



UniorPress
Napoli 2025

ARGOS - STUDI DI ARGOMENTAZIONE, PRAGMATICA E STILISTICA

Direttrice

BIANCA DEL VILLANO

Comitato editoriale

ANGELA DI BENEDETTO (Università di Foggia), DANIELA TONONI (Università di Palermo), ROSSANA SEBELLIN (Università di Roma "Tor Vergata"), RICCARDO VIEL (Università di Bari), DANIELA VIRDIS (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

GIUSEPPE BALIRANO (Università di Napoli L'Orientale), LUCA BEVILACQUA (Università di Roma "Tor Vergata"), FRANCO BUFFONI (Università di Cassino), GABRIELLA CATALANO (Università di Roma "Tor Vergata"), DELIA CHIARO (Università di Bologna), MICHELE COMETA (Università di Palermo), JONATHAN CULPEPER (Lancaster University), MAXIME DECOUT (Aix-Marseille Université), CHRISTIAN DEL VENTO (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), NATHALIE FERRAND (ENS/ITEM Paris), AUGUSTO GUARINO (Università di Napoli L'Orientale), ROGER HOLDSWORTH (Linacre College – Oxford University), DANIEL Z. KÁDÁR (Cambridge University – Hungarian Research Centre for Linguistics), MARIA LAUDANDO (Università di Napoli L'Orientale), FRANCESCA PIAZZA (Università di Palermo)

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a un processo di revisione tra esperti anonimi a doppio cieco.

Il volume contiene gli atti di una giornata di studi PRIN intitolata *Alterazioni del trauma bellico nella contemporaneità occidentale e orientale*, organizzata dall'unità di Catania coordinata dal prof. Fabrizio Impellizzeri, svoltasi presso la Struttura Didattica Speciale di Ragusa dell'Università degli Studi di Catania il 2 dicembre 2024. L'unità catanese afferisce al PRIN 2022 JELMNK 1920-2020: *Fantasmagorie di guerra nell'esperienza letteraria contemporanea* di cui è *principal investigator* la prof.ssa Daniela Tononi dell'Università degli Studi di Palermo.



ISBN 978-88-6719-337-0

Creative Commons Attribution 4.0 International License



UniorPress - Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

La collana *Argos - Studi di argomentazione pragmatica e stilistica* si propone di raccogliere in monografie e/o volumi collettanei i risultati degli studi interdisciplinari condotti dal *Centro Argo* su testi e linguaggi a partire da metodologie in grado di combinare, nei modelli di analisi, i più recenti indirizzi di ricerca di discipline quali l'Argomentazione, la Pragmatica e la Stilistica.

Indice

Introduzione	
<i>Fabrizio Impellizzeri, Luca Capponcelli e Martina Guccione</i>	9
1. Fantasmagoria: un dispositivo letterario	
<i>Roberta Coglitore</i>	19
2. La fantasmagoria e il superamento del fantastico ottocentesco. Nuove forme dell'immaginario nella letteratura della Grande Guerra	
<i>Daniela Tononi</i>	50
3. Le corps intermédial : jouer avec le spectre des images pour survivre à la mort dans les camps	
<i>Nella Arambasin</i>	67
4. Fantasmagorie di guerra in Italia: dai giornali di trincea a Stuparich e Malaparte	
<i>Antonio Del Castello</i>	99
5. Montmartre sous les bombes : éclats de guerre et de mots dans <i>Féerie pour une autre fois II</i> de Louis-Ferdinand Céline	
<i>Cristina Mineo</i>	135
6. La città, la camera e il grande occhio. La riflessione identitaria tra spazi reali e fantasmagorici in <i>Un homme qui dort</i> di Georges Perec	
<i>Giovanni Testa</i>	163
7. Soglie del visibile: la scrittura fantasmagorica di Charlotte Delbo	
<i>Giulia Zoli</i>	189
8. Illusoria-mente: 'l'avventura invisibile' in <i>Aveux non avenus</i> di Claude Cahun	
<i>Margherita Malta</i>	221

9. Il muro di S. Karma. Alterazioni del passato coloniale e del Giappone postbellico in Abe Kōbō <i>Luca Capponcelli</i>	251
10. The trauma of the Pacific War in the works of Edogawa Ranpo <i>Suzuki Yusaku</i>	277
Abstracts	299

Introduzione

*Grâce à l'optique fantastique, l'homme moderne déploie à ses propres yeux non seulement la scène de ses fantasmes, avec ce qui s'y déroule, mais le mécanisme même par lequel ces fantasmes viennent au jour et les voies par lesquelles ils se transforment en textes [...].*¹

Max Milner, *La fantasmagorie. Essai sur l'optique fantastique* (1982), p. 38.

Il volume che qui si presenta raccoglie gli interventi tenuti durante la Giornata di Studi *Alterazioni del trauma bellico nella contemporaneità occidentale e orientale* svoltasi il 2 dicembre 2024 presso la Struttura Didattica Speciale di Ragusa del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania. L'iniziativa, promossa dall'unità di ricerca di Catania coordinata da Fabrizio Impellizzeri, afferisce al PRIN diretto da Daniela Tononi e intitolato *1920-2020: fantasmagorie di guerra nell'esperienza letteraria contemporanea*, al quale aderisce anche l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" nella persona di Riccardo Donati. Si tratta di una serie di contributi interdisciplinari ampiamente significativi in grado di declinare e abbracciare il tema dell'alterazione fantasmagorica del trauma bellico tra l'Europa e il Giappone, percorrendo i diversi conflitti che hanno brutalmente segnato il secolo scorso.

Il volume collettaneo ha l'obiettivo di indagare il tema della sublimazione e dell'alterazione del trauma bellico nelle lettera-

¹ [Trad: Grazie alla prospettiva fantastica, l'uomo moderno è in grado di vedere da sé non solo la scena delle sue fantasie e ciò che vi si svolge, ma anche il meccanismo stesso con cui queste fantasie vengono alla luce e i modi in cui queste si trasformano in testi]. La traduzione è di Fabrizio Impellizzeri.

ture contemporanee occidentali e nipponica, privilegiando le diverse espressioni narrative e figurative relative alla Prima e alla Seconda Guerra mondiale, per quanto concerne l'Europa, e alle conseguenze del conflitto del Pacifico per quanto riguarda il Giappone. Se da una parte nella letteratura è forte la necessità di una restituzione storiografica e autentica dell'esperienza della guerra – cosa che fanno già i diari e i giornali scritti al fronte – dall'altra, alcuni autori optano per una narrazione alterata del reale atta a svelare le fragilità, le paure e soprattutto le strategie psichiche legate all'istinto di sopravvivenza dal trauma. La violenza e la morte, vissuti in prima persona durante la Prima Guerra mondiale nelle trincee o nella Seconda Guerra mondiale con le deportazioni nei campi di concentramento, possono pertanto contribuire a generare un processo di rimozione vera e propria del trauma, come a isolare la vittima dentro una nebulosa afona e surreale originata dallo stordimento degli ordigni e dalle atrocità disumane di cui molti autori sono tuttora testimoni. Tra Italia, Francia e Giappone, i diversi contributi affrontano quindi lo spaventoso tema del conflitto, tra indicibile e non mostrabile, nel tentativo di costruire una realtà alterata in grado di evocare da una parte l'esaltazione surreale della guerra – per chi la vive come un momento di eccitazione bellica – o di trasfigurare l'orrore, nel secondo caso, attraverso il potere dell'illusione fantasmagorica. Laddove la sopravvivenza al trauma è necessaria, le metamorfosi della percezione diventano strumenti essenziali per sfuggire ai diversi impatti della realtà violenta. La fantasmagoria bellica si palesa per mezzo di una proliferazione nel testo di vari simulacri, fantasmi, distorsioni delle immagini o raffigurazioni opache e disgiunte delle apparenze, come a tradurre testualmente la trasfigurazione dell'universo percettivo dell'autore che potrebbe riassumersi in una concreta *"mise entre*

parenthèses du réel”, come la definisce Max Milner.² La narrazione “alterata” della guerra manipola la percezione del lettore, lo conduce suo malgrado all’interno della sua potente “*machine à voir*”³ laddove le anamorfosi del trauma creano una sensazione di disorientamento catastrofico in grado di decriptare psichicamente l’inconsueto “*spectacle mental*”⁴ che l’opera dà a vedere.

Nella narrazione contemporanea del trauma bellico, la fantasmagoria assume pertanto un ruolo di sostituto, dell’altra faccia meno oscura della medaglia, del rovescio delle apparenze, del miraggio inattuabile, come se alla visione spettrale della realtà corrispondesse un *occhio interiore* abile a fare rifunzionalizzare, camuffare e travestire in una sorta di ossimorico *meraviglioso* la realtà terrificante. La *fictionnalisation* surreale del trauma subito trasforma il corpo dello scrittore in un *corps-écran* che irradia una visione immaginaria quasi medianica, frutto delle molteplici alchimie mentali e spettrali. Lo scrittore, percepito in questo caso come un essere bidimensionale e doppio, traduce nella scrittura la copresenza di più mondi paralleli, laddove le immagini mentali disforiche raffigurano una fuga perpetua dall’inferno della guerra e a volte anche da sé stessi e dalla realtà. L’alterazione del trauma bellico è pertanto il prodotto di un’evasione salvifica dai traumi vissuti, tanto da esprimersi nella scrittura come un’esperienza di metamorfosi catartica del reale compreso da un’opprimente forza centrifuga che alimenta un vortice emotivo. La fantasmagoria di guerra si rivela perlopiù per mezzo di immagini ossessive, di mostri surreali, di visioni oniriche o di incubi crudeli, nasce da un fantastico soggettivo, surreale e

² M. Milner, *La fantasmagorie. Essai sur l’optique fantastique*, Paris, PUF, 1982, p. 19.

³ *Ivi*, p. 7.

⁴ *Ivi*, p. 6.

consolatorio laddove le allucinazioni rivestono la funzione *visibile* dell'emanazione invisibile dell'inconscio. Per molti autori di opere che narrano l'esperienza bellica del Novecento, la fantasmagoria si esprime pertanto come la conseguenza inevitabile di una *menomazione* più mentale che fisica atta a reinventare voci e immagini impresse irrimediabilmente nelle loro menti ferite e prive di quell'*occhio esteriore* colpito dalle mille schegge di munizioni difficili da estrarre e da infamie da far cicatrizzare.

FABRIZIO IMPELLIZZERI

La scrittura letteraria, a differenza della ricostruzione storica che necessita di criteri "oggettivi", si configura come uno strumento privilegiato per restituire gli incubi e le sofferenze che l'esperienza bellica imprime nelle coscienze individuali e collettive. Gli eventi e le conseguenze delle due grandi guerre del Novecento hanno avuto un impatto traumatico sulla maggior parte degli individui nei Paesi coinvolti, benché declinato da prospettive molteplici: vittima, aggressore, soggetti a un vissuto diretto, indiretto o transgenerazionale. Le modalità narrative attraverso cui tali esperienze vengono rielaborate possono presentare specificità culturali determinate sia dal vissuto dell'autore, sia dai codici espressivi propri dei rispettivi contesti di riferimento. Nel caso della guerra del Pacifico, il Giappone ebbe un ruolo centrale cominciato con l'ambizione di egemonia coloniale della "stirpe divina" di Yamato, ma naufragato nella sconfitta e nella tragedia atomica di Hiroshima e Nagasaki. La dimensione traumatica di questi eventi si riflette nella complessa varietà di narrazioni che ne sono scaturite nel corso degli anni. Tra gli studi pregressi, particolare attenzione è stata rivolta alla narrativa atomica (*genbaku bungaku*), definita nei termini del suo valo-

re di testimonianza autobiografica e transgenerazionale,⁵ e agli scenari drammatici di Okinawa.⁶ Un filone critico parallelo si è concentrato sull'elaborazione differita della memoria bellica, in particolare attraverso la produzione di manga e *anime* dell'ultimo decennio del Novecento, in cui gli scenari apocalittici di battaglie siderali rappresentano una rielaborazione catartica dell'esperienza bellica e atomica.⁷ La fantascienza giapponese, in particolare, opera una trasformazione fantasmagorica della guerra, ambientando il conflitto in mondi paralleli e ontologicamente distanti, ma evocativi delle ferite storiche. Non è un caso che *Godzilla*, nel romanzo di Kayama Shigeru (1953) e nel film diretto da Honda Ishirō (1954), sia stata la prima opera a riportare nel discorso popolare giapponese i temi della devastazione dei bombardamenti su Tokyo, dell'orrore atomico e della coniu-gazione tra mito e violenza. La polisemia del mostro, incarnazione di un rimosso che può tornare in qualsiasi momento, ne ha fatto una creatura iconica.

A volte, come nei due contributi sull'esperienza giapponese raccolti in questo volume, la trasfigurazione narrativa dell'esperienza traumatica segue percorsi molto diversi innestandosi in storie che apparentemente parlano di altro. Così, categorie anti-

⁵ La tesi centrale del Lavoro di Treat è che i bombardamenti atomici sul Giappone, al pari dell'Olocausto nazista, rappresentano un'atrocità senza precedenti nella storia umana. Entrambe queste tragedie, che hanno reso reale l'inconcepibile, sono secondo l'autore il prodotto della logica della modernità novecentesca. Cfr. J. W. Treat, *Writing Ground Zero: Japanese Literature and the Atomic Bomb*, Chicago & London, University of Chicago Press, 1995, pp. 11-13, 389-391.

⁶ Cfr. K. Ikeda, *Okinawan war memory: transgenerational trauma and the war fiction of Medoruma Shun*, New York Routledge, 2014.

⁷ Cfr. S. Napier, "World War II as Trauma, Memory and Fantasy in Japanese Animation", *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus* 3(2005) <https://apjif.org/susan-j-napier/1972/article>; Thomas Lamarre, "Born of trauma: Akira and capitalist modes of destruction", *Positions: East Asia Culture Critique* 16 (2008): 131-156.

tetiche come il disorientamento distopico della guerra e il godimento estetico si uniscono sublimandosi nella dimensione modernista del romanzo di investigazione. Di tenore diverso è l'elaborazione del trauma del rimpatrio dalle ex colonie al Giappone postbellico: qui, la perdita del nome e la metamorfosi, attraverso una serie di eventi surreali, delineano un processo di decostruzione dell'Io che mette in luce uno scarto tra soggetto e identità sullo sfondo caotico della sconfitta e dell'occupazione. Nonostante le differenze stilistiche e tematiche, ciò che accomuna queste modalità narrative è la rappresentazione dell'esperienza bellica tramite forme di dislocazione simbolica, capaci di restituire in modo indiretto l'intensità emotiva degli eventi traumatici.

LUCA CAPPONCELLI

I contributi qui raccolti seguono un percorso teorico e geografico che si sviluppa dall'Europa al Giappone e si inseriscono dentro un inquadramento evolutivo della fantasmagoria in quanto dispositivo artistico, letterario e retorico ormai noto.⁸ Il primo intervento, a firma di Roberta Coglitore, traccia le coordinate del mutamento della storia della fantasmagoria, nei suoi diversi usi, che nasce inizialmente come un apparato di deformazione ottica nell'Ottocento e si incontra e completa successivamente con le teorie del fantastico di Roger Caillois, diventando mezzo di produzione letteraria nel Novecento. Infatti, il secondo contributo di Daniela Tononi prosegue e approfondisce proprio il superamento degli impieghi ottocenteschi, destinati alla fascinazione e alla seduzione estetica, in favore di una riconversione della fantasmagoria, divenuta trasposizione di un immaginario mutato a seguito delle ferite della Grande Guerra, riferendosi in particolar modo alle opere di Barbusse e Mac Orlan.

⁸ Cfr. M. Milner, *op. cit.*

All'interno di tale cornice storica e teorica, gli interventi successivi esplorano appunto le diverse declinazioni del trauma bellico a partire dal contesto a noi più vicino, quello europeo, per approdare infine all'arcipelago giapponese. Pertanto, la prima prospettiva, affrontata da Nella Arambasin, adotta un approccio più comparatistico mettendo a confronto le reazioni all'esperienza concentrazionaria dello scrittore polacco Joseph Czapski e degli autori francesi Charlotte Delbo e François Le Lionnais. Attraverso le loro opere, l'autrice restituisce la testimonianza degli orrori dei campi di concentramento per mezzo di un esorcismo fantasmagorico capace di rievocare una realtà 'spettralizzata' trasmessa dal cosiddetto *corps-écran* a cui si è già fatto riferimento prima.

Agli echi transnazionali si aggiunge in seguito l'analisi presentata da Antonio Del Castello degli scritti popolari e letterari originati nel contesto italiano reduce della Grande Guerra. La natura eterogenea di tali produzioni attesta con ancora maggior forza il mutamento universale della percezione traumatica comune. Dal giornale di trincea alle opere di Stuparich e Malaparte, il dispositivo della fantasmagoria costituisce anche in Italia l'unico mezzo capace di comunicare l'indicibile dello sconvolgimento bellico. È d'altronde per via della sua essenziale incomunicabilità che si rivelano necessarie nell'opera di Louis-Ferdinand Céline le numerose riscritture delle figure retoriche e della sintassi scomposta dalla lente fantasmagorica, così come dimostrato dalla disamina di Cristina Mineo. Dall'incomunicabilità alla necessità della parola, seppur deformata da un immaginario disforicamente rinnovato, anche l'opera céliniana si avvale di tale dispositivo retorico per denunciare i bombardamenti su Montmartre.

Tuttavia, le atrocità che hanno avuto luogo nelle vie di Parigi, nelle trincee e nei campi di concentramento, ossia in tutti quegli spazi esteriori al rifugio dello spazio intimo, hanno finito

per invadere e penetrare persino quella sfera che si credeva inviolata, come quella della stanza al sesto piano di Rue Saint-Honoré in cui visse per un periodo Georges Perec. La riflessione di Giovanni Testa insiste quindi sugli spazi interiori e fantasmagorici esplorati dal “tu” perecchiano, cioè il “grande occhio” incaricato di rispondere alla ricerca identitaria scatenata dal silenzio delle bombe e della cancellazione giudaica. Il contributo successivo proposto da Margherita Malta riprende ancora una volta il simbolo dell’occhio ma anche quello della maschera e dello specchio, oggetti deformativi che si uniscono nell’opera ibrida e priva di etichette di Claude Cahun. Ricorrendo a un’arte-mosaico che attinge alla letteratura e a fotomontaggi quasi psichedelici, Cahun trova un mezzo del tutto originale e fantasmagorico non tanto per fuggire dalla realtà post-bellica quanto per ritrovare e ricostruire un’identità segnata anch’essa dallo strazio della Shoah. Proprio in questo solco scava l’intervento di Giulia Zoli che riprende la trilogia di Auschwitz di Charlotte Delbo e analizza su tre assi – tempi, spazi e corpi – come il dispositivo fantasmagorico sia in grado di penetrare le soglie tra il dicibile e l’ineffabile dell’orrore concentrazionario e mettere in comunicazione il mondo dei vivi con quello dei morti.

Gli interventi che concludono il volume, dal loro canto, spostano la riflessione al di là dei confini europei e raggiungono la letteratura giapponese dopo la guerra del Pacifico. Si può notare, pertanto, che la metamorfosi percettiva seguita al trauma bellico investe allo stesso modo le reinterpretazioni surreali del passato coloniale in Manciuria e nel Giappone occupato dagli Stati Uniti. A tal proposito, Luca Capponcelli esamina nel suo contributo il caso del Signor S. Karma proposto da Abe Kōbō in cui l’Io del protagonista si sgretola progressivamente per ricomporsi infine nella figura di un muro. Allo stesso modo, Suzuki Yūsaku inquadra nel suo saggio un momento chiave della vita dell’autore Edogawa Ranpo la cui opera, a seguito dell’evento dei bombar-

damenti su Tokyo, conosce un profondo mutamento che si osserva soprattutto nell'immaginario trasfigurato relativo al delitto, alla sessualità e alla bellezza.

Fantasmagorie, trasfigurazioni, deformazioni e immagini spettrali costituiscono dunque le alterazioni singolari generatesi in risposta al trauma bellico che, divenendo reazione paradigmatica, si fanno cifra identificativa della contemporaneità post-bellica orientale e occidentale. Le fantasmagorie qui studiate portano pertanto a compimento la (ri)costruzione necessaria successiva al bombardamento e al genocidio delle identità individuali e collettive dimostrando come i dispositivi metamorfici, nati prima come seduzione estetica e affermati poi come esorcismo e rimozione traumatica, siano perlopiù la reazione trasfigurata di una dissociazione necessaria dal reale che si riconfigura nelle pagine dei diversi autori nella sua più difforme e salvifica alterazione.

MARTINA GUCCIONE



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo

Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di dicembre 2025



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

Questa raccolta, radicata nella *practical ecostylistics* e attingendo da impianti teorici quali stilistica, studi retorici, ecolinguistica, pragmatica e analisi del discorso, esplora la complessa e interconnessa relazione tra il linguaggio e la percezione dell'ecologia e dell'ambiente.

Il termine *Eco-Speak* si riferisce all'insieme di testi e discorsi che riguardano questioni, temi e preoccupazioni ecologiche e che operano attraverso stili, generi e formati diversi. I sei capitoli di questo volume presentano casi di studio di stilistica ecologica applicata a un'ampia gamma di testi: da un trattato sulla dieta della prima età moderna a una "parabola" letteraria non narrativa contemporanea; dalle eco-notizie alle etichette degli indumenti; dai discorsi politici su questioni ambientali alla prosa narrativa del XX secolo. Ciascun capitolo si propone di identificare e spiegare i modelli e i processi linguistici che influenzano le nostre idee e modellano i nostri atteggiamenti nei confronti dell'ambiente. I capitoli sottolineano l'importanza di ulteriori ricerche approfondite e incoraggiano studenti, studiosi e professionisti a criticare e decostruire attivamente i discorsi dannosi e ambivalenti, con l'obiettivo di creare e diffondere modelli di discorso più benevoli. L'opportuna postfazione di Michael Burke sollecita metodi di ricerca e di didattica che impieghino le competenze linguistiche, retoriche e letterarie per fronteggiare le attuali sfide climatiche.

ESTERINO ADAMI è professore associato di lingua, linguistica e traduzione inglese all'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca abbracciano critical stylistics, discorso ecologico, pragmatica, studi sulla metafora e il discorso postcoloniale. Autore di *Postcolonial Stylistics* (Routledge, 2025), ha pubblicato numerosi scritti sulla stilistica della prosa postcoloniale, tra cui "Remaking the Sense(s) in Sumana Roy's *How I Became a Tree*: A Stylistic Analysis" (2024), "PLACE IS TEXT: Representing the Architecture of 'Landscape, the Human and Non-human in Arundhati Roy's Prose'" (2022).

AOIFE BEVILLE è ricercatrice in lingua, linguistica e traduzione inglese presso l'Università di Foggia. È autrice di "Telling Tales in Shakespeare's Drama: A Pragma-Stylistic Approach to Lying" (Paolo Loffredo Editore, 2022). Le sue recenti pubblicazioni si concentrano sulla stilistica della persuasione nel discorso religioso e sulla funzione dell'ironia nella poesia. È coordinatrice amministrativa del Centro Argo, dove, inoltre, coordina progetti di ricerca su ecostilistica, (s)cortesia nel cinema e stilistica dello pseudos.

ISBN 978-88-6719-340-0